

Diacronia e sincronia della sintassi di *punto* in Fiorentino*

Jacopo Garzonio

(Università di Padova)

0. Introduzione

In questo contributo verrà descritta la sintassi dell'avverbio negativo e quantificatore *punto* in Fiorentino Antico (d'ora in poi semplicemente FA) e in alcune varietà abbastanza vicine tra loro di Fiorentino Moderno: il Fiorentino di Firenze (Fi), quello di Pontassieve (Po) e quello di Empoli (Em). Tale elemento è diffuso in molte varietà di Toscano, sia come avverbio, come si può vedere negli esempi in (1), sia come quantificatore, come si mostra in (2) (si veda anche Giannelli 1976, 30; Rohlfs 1969, 304):

- (1) a La radio la un funziona punto. (Fiorentino)
b Questa donna umme piace punto. (Aretino; carta AIS 1678)
c Io n ce rido punto. (Cortonese; Felici 1985, s.v.)
d Nun sento punto r freddo stamattina. (Pisano; *N. Tanfucio*, 87)
- (2) a Un vedo punti libri. (Fiorentino)
b un l'ho mandato in punti posti. (Pisano; carta AIS 1597)
c enn'ho punti soldi. (Cortonese; Felici 1985, s.v.)

Punto usato come avverbio ha un significato equivalente all'italiano *affatto* o a locuzioni avverbiali come *per niente* (si veda in merito Rigamonti 2001, 281-282). Si tratta, dunque, di un rafforzativo della negazione. In certi contesti, proprio come *affatto*, può avere valore di refutazione, ovvero può negare un'aspettativa (quindi, per esempio, una frase come (1c) potrebbe essere usata come risposta a un'affermazione come "C'è proprio da ridere!"). *Punto* usato come quantificatore è semanticamente equivalente a *nessuno*, e come si vedrà ne condivide alcune caratteristiche sintattiche.

* Questo lavoro è stato in parte presentato alla Giornata ASIt sulla Negazione (Università di Padova, 18 ottobre 2007) e al 34° Incontro di Grammatica Generativa (Padova, 21-23 febbraio 2008). Ringrazio Paola Benincà e Cecilia Poletto per le discussioni e i commenti su versioni precedenti di questo lavoro. Ogni errore è ovviamente imputabile solo a me. Per il FA i testi utilizzati sono quelli della banca dati dell'Opera del Vocabolario Italiano; alla fine dell'articolo si può trovare un indice per le abbreviazioni utilizzate, che riporta i titoli dei testi e le edizioni critiche di riferimento. Per le

Il contributo è suddiviso come segue: nella sezione 1 verranno mostrate le caratteristiche principali della sintassi di *punto* in FA, sia come avverbio che come quantificatore, evidenziando le somiglianze con altri elementi che da indicatori di ‘piccola quantità’ (*minimisers* nel senso di Horn, 1989) sono passati a rafforzativi della negazione e, in certi casi, a marcatori negativi veri e propri (come il milanese *mi(n)ga*); nella sezione 2 verranno mostrate le caratteristiche della sintassi di *punto* nelle varietà di Fiorentino Moderno prescelte, con particolare attenzione alle innovazioni rispetto alla fase antica; la sezione 3 è dedicata all’analisi dei dati, soprattutto al rapporto tra i due tipi di *punto* e agli sviluppi diacronici che hanno avuto come risultato il quadro delineato nella sezione 2; la sezione 4 conclude il contributo con una sintesi degli argomenti trattati.

1. *Punto* in Fiorentino Antico

In FA c’erano già due elementi *punto* distinti. *Punto* avverbio aveva una funzione simile a quella che ha in Fiorentino Moderno, ovvero di rafforzativo della negazione. Altri elementi dalla funzione simile sono *neiente*, *fiore* e *guari* (si veda in merito Zanuttini *in stampa*, § 3.1). *Punto* quantificatore era un pronome indeclinabile che aveva come complemento un sintagma preposizionale introdotto da *di*. Nelle sezioni seguenti i due tipi verranno esaminati singolarmente.

1.1 *Punto* come rafforzativo della negazione in Fiorentino Antico

In FA *punto* normalmente seguiva il verbo e precedeva eventuali argomenti. La presenza della negazione preverbale era obbligatoria e *punto* da solo, quindi, non poteva negare un predicato. Come si può vedere negli esempi in (3) *punto* era compatibile con verbi di ogni tipo (inaccusativi, inergativi, transitivi). Inoltre, poteva essere usato con predicati che, dal punto di vista semantico, non possono ricevere (o ricevono molto raramente) un’interpretazione scalare riguardo all’intensità o al completamento dell’azione (come *schifare* o *uscire* in (3d-e)). Quest’ultima caratteristica non pare possibile in Fiorentino Moderno, a meno che *punto* non abbia valore di refutazione (lo stesso accade in italiano con *affatto*).

- (3) a Di ciò non s’adirò punto, perciò ch’era molto gentile cavaliere (*Novellino*, 77)
- b E tute e tre queste cucine ebono dirizatoi [...] sì ordinati, che no noiava punto l’un l’altro. (*Conv. Papa Clemente*)
- c E senza più, rivoltato il destriere,/ tutto tinto nel viso, a Diomede/ non parlò punto. (*Filostrato*, 5.13)

varietà moderne, quando non è diversamente indicato, si tratta di dati raccolti all’interno del progetto dell’Università di Padova ASIt, Atlante Sintattico d’Italia.

- d Il quale veggendo Bruto venire, e conosciutolo, non schifò punto il colpo, ma, verso lui dirizatosi con la lancia e col cavallo, avvenne che con tanto odio delle punte delle lance si fedirono che amenduni morti caddero del cavallo. (*Esposizioni*, 4(i).234)
- e Ma guarda del sentiero luminoso, che davanti ti vedi e per lo quale io andrò, tu non uscissi punto. (*Corbaccio*, 541-50)

Nel caso di verbi modali o ausiliari, *punto* compariva preferibilmente tra questi e il verbo flesso, come si può osservare in (4); si noti che in (4b) è tollerata la presenza anche di un'intera frase temporale tra l'ausiliare e *punto*.

- (4) a Vedestù pianger lei, che tu non pui punto celar la dolorosa mente? (*Vita Nuova*, 22.13-16)
- b «Fermamente» disse Nicostrato «eri tu in questo smemorato, ché noi non ci siamo, poi che in sul pero salisti, punto mossi se non come tu vedi». (*Decameron*, 7.9)

In alcuni casi, è possibile osservare strutture con *punto* davanti al verbo flesso. In (5a), in particolare, l'ordine *punto-verbo flesso* compare dopo la negazione *né*; in (5b) tale ordine si presenta in una frase relativa, dove la presenza di *punto* è legittimata dalla negazione nella frase principale (...*non ebbe altra gente che punto*...); in (5c) si ha il nesso *punto non* che precede un participio assoluto (per la sintassi dei participi assoluti in FA si veda Egerland *in stampa*).

- (5) a E dice, che li isolani se ne lamentano, e gridano perch'elli vive bestialmente, ed usa con quelli che bestialmente vivono, né da loro punto si parte. (*Ottimo*, 19)
- b E 'l conte e sua gente si difesono e sostennero vigorosamente con ritenuta battaglia più di spazio d'una ora, non sappiendo qual parte s'avesse il migliore; e in tutta la detta oste non ebbe altra gente che punto reggesse o combattesse. (*Cronica*, 11.216)
- c Ma Parmenione che con Flagraro s'era scontrato, datisi due gran colpi nell'affrontare, combatte maravigliosamente, e punto non spaventato per la fierezza del nimico, né della moltitudine circustante, con maestrevoli e forti colpi il reca a fine. (*Filocolo*, 4.138)

Va notato che con i participi e gli aggettivi, come sottolinea Zanuttini (*in stampa*, § 3.1) l'ordine consueto è *non punto*, come si può osservare in (6) (si noti anche che in Italiano moderno, in posizione preparticipiale o preaggettivale, è possibile avere o la negazione o il rafforzativo, ma

non entrambi: **non per niente pieghevole / *per niente non pieghevole*; la cooccorrenza è possibile con l'ordine *non pieghevole per niente*).

- (6) a Adiace di Tellamone fu uomo duro in arme, grosso d'ingegno e verso l'amore non punto pieghevole. (*Commento a Ovidio*, 459)
- b Fu trovato in una sepultura sotterra uno corpo d'uno giogante morto e non punto calterito. (*Cronica Fior.*)

Oltre alla negazione di frase, la presenza di *punto* è legittimata anche da *senza* in un predicato all'infinito, come si può osservare negli esempi in (7); in queste costruzioni sono ammessi entrambi gli ordini di *punto* e dell'infinito (...*senza parlare punto...* / ...*senza punto pensare...*). Si noti che un elemento dislocato a sinistra dell'infinito pare possibile solo se anche *punto* precede l'infinito (...*senza punto al letto accostarsi...* in (7e)). *Senza*, come nota Zeijlstra (2004, 44; 65), anche se non è una negazione vera e propria, è un elemento antiveridico, in grado, per esempio, di legittimare elementi a polarità negativa nel proprio complemento¹.

- (7) a Se tu vuoi essere partefice di questo beneficio, o maleficio che sia, tu te ne puoi andare diritto nella camera, e là senza parlare punto, entra nel letto, e fa' ragione d'essere me..." (*Trecentonovelle*, 206)
- b E se tu quelle volessi appoggiare a alcun cavigliuolo, puoil fare; e in questa maniera guardando il cielo, star senza muoverti punto infino a matutino. (*Decameron*, 3.4)
- c Del quale avvedutasi la giovane, senza schifar punto il colpo, lui similmente cominciò a amare, di che Ricciardo fu forte contento. (*Decameron*, 5.4)
- d Bergamino allora, senza punto pensare quasi molto tempo pensato avesse, subitamente in acconcio de' fatti suoi disse questa novella... (*Decameron*, 1.7)
- e Mentre dubitosi e timidi, senza punto al letto accostarsi, le nobili gioie riguardavano, avvenne che, essendo la virtù del beveraggio consumata, che messer Torel destatosi gittò un gran sospiro. (*Decameron*, 10.9)

Riassumendo questa sezione, si può dire che in FA *punto* era un avverbio rafforzativo della negazione, che doveva essere legittimato dalla negazione o da elementi antiveridici come la

¹ Il termine usato da Zeijlstra (2004) per strutture di questo tipo è "Negazione paratattica", caratterizzata dalla presenza di un verbo o una preposizione semi-negativa (*proibire*, *dubitare* o, appunto, *senza*), che può stabilire una relazione di "Negative Concord" con un elemento negativo nel suo complemento.

preposizione *senza*. La posizione non marcata di *punto* era dopo il verbo, anche se ci sono esempi di strutture marcate con *punto* davanti al verbo.

Come si vedrà nella sezione successiva, *punto* è uno di quegli avverbi che derivano da nomi indicanti piccole quantità (“minimisers” nella terminologia di Horn 1989; si tratta quindi di un particolare tipo di quantificatori), che sono stati rianalizzati come parte della struttura negativa.

1.2 *Punto come quantificatore in Fiorentino Antico*

L’avverbio rafforzativo della negazione esaminato nella sezione precedente è riconducibile a un quantificatore ancora vitale in FA. Il passaggio da nome a quantificatore e infine ad avverbio negativo è ricostruibile per molti marcatori negativi delle lingue del mondo. In ambito italo-romanzo questo percorso è ricostruibile per l’italiano *mica*² (in origine “briciola”), il piemontese *pa* (“passo”, parallelo al francese *pas*), l’emiliano *brisa* (“briciola”), il salentino *filu* (“filo”), etc. (cfr. Rohlfs 1969, § 968). In FA, *punto* manteneva la funzione originaria di quantificatore, apparendo senza articolo e prendendo come complemento un sintagma preposizionale retto da *di* (*punto di tempo* “un po’ di tempo”). Come quantificatore era ammesso sia in contesti positivi che in contesti negativi, come si vede in (8) e (9); tuttavia va notato che i contesti positivi che ammettono *punto* quantificatore presentano un operatore sintattico di qualche tipo (per esempio, un elemento *wh*, come negli esempi in (8a-b), oppure un operatore interrogativo o ipotetico (8c-d)).

- (8) a El tempio d’Ercule e quello di Vesta assai, a chi ha punto delle storie romane letto, è manifesto. Chi nol sa, altrimenti non ne curo, se non che sappia che l’uno è Santo Stefano a ponte e l’aultro è Santo Andrea in Firenze (*Commento a Ovidio*, 471)
- b E quando hai punto di tempo quieto pensa a’ benefici di Dio. (*Giovanni dalle Celle*, 1392, 10)
- c Noi avemo per più riprese poco addietro parlato delle travaglie de’ nostri paesi e parte di quelle di Franceschi, e sse intra esse fosse stato punto di tempo quieto o tranquillo. (*Matteo Villani*, 8.106)
- d Se punto di gentilezza nell’animo hai [...] tutta l’avresti bruttata e guasta, costei amando. (*Corbaccio*, 511-20)

² *Mica* in Italiano moderno ha ormai perso il suo valore quantificazionale. Tuttavia in varietà antiche, come per esempio in Milanese antico (dove la forma corrispondente è *mi(n)ga*) si trovano esempi che mostrano l’originaria funzione dell’elemento (cito da Vai (1996, 66) e Rohlfs (1969, 304)):

- (i) a. on sté de scisceri e miga de vin d’intrà (Lancino Curti, VI, 14)
 “uno staio di ceci e un poco di vino per rendita”
 b. là no se sente miga de male (Barsegapé, 2430)

- (9) a E sì si misono questi detti a grande moltitudine, e andoronne al detto forno furiosamente e sì rubarono e portaronne tutto pane cotto e chrudo, e grano e farina, che non ve ne rimase punto, non churando la morte né i' re. (*Biadaiolo*)
- b Per la qual cosa il re d'Inghilterra fu a gran pericolo con sua oste, e a gran soffratta di vittuaglia, che VIII dì stettono, che non ebbono se non poco pane né punto di vino, e vivettono di carne di loro bestiame, che nn'avieno assai, e mangiando alcuno frutto e bevendo acqua, ed ebbono grande difetto di calzamento. (*Cronica*, 13.66)
- c Sapiate che quella prigione era iscurissima e buia, e non vi si vedea punto lume. (*Legg. di S. Vincenzio*)

L'esempio (9c) è interessante in quanto mostra che talvolta *punto* aveva come complemento un nome e non un sintagma preposizionale (anche se forse, in questo caso, si tratta di *punto* avverbio e *lume* è usato senza articolo come nome massa).

Come altri elementi analoghi, dunque, *punto* ha subito un processo di rianalisi da quantificatore ad avverbio negativo. Questo processo, che può essere visto come una delle possibili varianti del ciclo di Jespersen, passa attraverso una fase in cui un complemento del predicato, in presenza della negazione, può comparire “quantificato”: Meyer-Lübke (1899), ripreso recentemente da Manzini-Savoia (2005, III-206), prende come esempio di oggetto “partitivo” di un verbo con negazione il seguente esempio di Francese antico:

- (10) De s'espee ne volt mie guerpir. (Chanson de Roland, 465)
 “non volle abbandonare (del)la sua spada”

Come si vede, in questo caso si ha *mie de* ovvero, in origine, “una briciola di”, anche se l'oggetto (*s'espee* “la sua spada”) non è di per sé quantificabile. In altre parole, il rafforzamento della negazione è ottenuto quantificando una parte del predicato. Come si vedrà nelle sezioni successive, questo tipo di processo sembra ancora attivo in Fiorentino moderno.

2. *Punto* in Fiorentino Moderno

In questa sezione verrà analizzata in comparazione la sintassi di *punto* in tre sottovarietà del Fiorentino moderno: Firenze città, Empoli, Pontassieve. Come si vedrà, anche in Fiorentino moderno *punto* è sia un avverbio negativo che un quantificatore, la cui sintassi, però, presenta delle differenze rispetto al FA.

2.1 *Punto come rafforzativo della negazione in Fiorentino Moderno*

Dal punto di vista semantico, l'uso di *punto* in Fiorentino moderno non è molto diverso dal FA. Equivale in genere all'italiano *affatto*, ma dal punto di vista sintattico, come si vedrà, presenta molte differenze rispetto ad *affatto*.

In tutte le varietà di Fiorentino esaminate, *punto* deve essere legittimato dalla negazione di frase. Inoltre, deve sempre comparire dopo il verbo flesso; l'unica possibilità di avere *punto* in posizione preverbiale è focalizzarlo (nel qual caso la negazione di frase è assente):

- (11) a La radio la *(un) funziona punto.
b (E) *(un) mi piace punto.
c *La radio punto la funziona./*la radio la punto funziona.
d *Punto mi piace.
e A: Ma a te ti piace?
B: PUNTO mi piace.

In caso di un tempo composto, la posizione non marcata di *punto* è tra ausiliare e participio:

- (12) a Un m'è punto piaciuto.
b Un l'ho punto trovato, i' libro che tu m'hai lasciato.

Analizzando l'ordine relativo di *punto* e degli avverbi aspettuali³, si possono mettere in luce soprattutto due aspetti: da una parte, *punto* compare alla destra di alcuni di questi avverbi, dall'altra, *punto* è incompatibile con molti di essi. Negli esempi in (13) si può osservare che rispetto all'avverbio *più*, *punto* compare preferibilmente a destra: nella varietà di Firenze città, la combinazione di *più* e *punto* risulta agrammaticale con entrambi gli ordini, mentre a Empoli e Pontassieve l'ordine *punto-più* è sfavorito (marginalmente ammesso a Pontassieve, agrammaticale a Empoli).

- (13) a *Un m'è punto più piaciuto. (Fi)
*Un m'è punto più piaciuto. (Em)
??Un m'è punto più piaciuto. (Po)

- b *Un m'è più punto piaciuto. (Fi)
 ?? Un m'è più punto piaciuto. (Em)
 Un m'è più punto piaciuto. (Po)

Gli esempi in (14) mostrano che in presenza di *mai*, *punto* compare preferibilmente alla sua destra (l'ordine opposto, *punto-mai*, è agrammaticale a Firenze e marginalmente ammesso a Empoli e Pontassieve).

- (14) a *Un m'è punto mai piaciuto. (Fi)
 ?? Un m'è punto mai piaciuto. (Em)
 ?? Un m'è punto mai piaciuto. (Po)
 b Un m'è mai punto piaciuto. (Fi)
 Un m'è mai punto piaciuto. (Em)
 Un m'è mai punto piaciuto. (Po)

Gli esempi in (15) mostrano che la combinazione di *punto* e *già* è agrammaticale in tutte le varietà osservate:

- (15) a *Un l'ho punto già visto. (Fi, Em, Po)
 b *Un l'ho già punto visto. (Fi, Em, Po)

In maniera analoga, la presenza di *punto* è incompatibile con il quantificatore *tutto* in funzione di oggetto diretto:

- (16) a *Un (l')ho punto fatto tutto. (Fi)
 b *Un (l')ho fatto punto tutto. (Fi)
 c *Un (l')ho fatto tutto punto. (Fi)

Se si prendono in considerazione i dati in (13-16) alla luce dell'ipotesi di Cinque (1999) sulla gerarchia delle posizioni avverbiali⁴, si può osservare che *punto* occupa una posizione molto

³ Si veda Manzini-Savoia (2005, III:127-334) per un'analisi di questo tipo applicata a un largo campione di varietà dialettali italo-romanze.

⁴ Si veda soprattutto Cinque (1999, 94-107); in tale gerarchia *sempre* e *mai* sono situati nella stessa posizione. Inoltre, anche se *tutto* è un argomento del predicato, si può vedere che ha una sintassi diversa rispetto a un normale oggetto diretto, per cui si assume che abbia una posizione dedicata, associata all'aspetto completivo (Cinque 1999, 8-9).

bassa all'interno di tale gerarchia, più in basso delle posizioni dedicate a *più* e *mai*; in (17) è riportata la parte rilevante della gerarchia avverbiale:

- (17) [...[Tempo Anteriore *già* [Aspetto Terminativo *più* [Aspetto Perfettivo *sempre/mai* [Aspetto Completivo *tutto*]]]]]

La posizione di *punto* è indicata in (18); gli asterischi indicano con quali elementi della serie aspettuale non può cooccorrere.

- (18) [...[Tempo Anteriore **già* [Aspetto Terminativo *più* [Aspetto Perfettivo *sempre/mai* [*punto* [Aspetto Completivo **tutto*]]]]]]]

La generalizzazione in (18) necessita di alcune precisazioni ulteriori. Innanzitutto il fatto che *punto* sia compatibile solo con *più* e *mai*, ovvero con avverbi inerentemente negativi, sembra connesso al meccanismo di legittimazione di *punto*, che è stato esemplificato in (11): *punto* deve essere legittimato dalla negazione di frase e da solo non è in grado di esprimere polarità negativa. La presenza di avverbi non negativi, come *già*, sembra interferire con questo meccanismo. Inoltre, per quanto riguarda l'impossibilità di avere sia *punto* che *tutto* nella stessa frase, va detto che questi due elementi hanno una semantica molto affine, per cui l'incompatibilità potrebbe derivare dal fatto che concorrono per la stessa posizione⁵. A tale proposito è utile citare alcuni dati dell'italiano che riguardano *affatto* (che supponiamo essere analogo al fiorentino *punto*). Cinque (1999, 8) pone *affatto* nella stessa posizione di *mica*, più in alto e quindi a sinistra di *già*. Tuttavia si noti il seguente contrasto: in italiano *affatto* è compatibile con *già* e *tutto*, e compare a sinistra, come si vede in (19).

- (19) a Non l'ho affatto già visto.
b Non l'ho affatto preparato tutto.

Con *più*, *affatto* può occupare tale posizione, ma può comparire anche più in basso, a destra dell'avverbio, come si vede nei seguenti esempi (con *mai* sembrano esserci problemi di interazione):

⁵ In realtà, poiché *punto* può precedere il participio, mentre *tutto* no, si deve assumere che *punto* si trova più in alto. In effetti anche nel caso della coppia *più/ancora* si può osservare che *più* si trova immediatamente al di sopra di *ancora*

- (20) a Non l'ho affatto più visto.
 b Non l'ho più affatto visto.

A questo punto si rivela cruciale che *affatto* non può comparire alla destra di *già* e di *tutto*:

- (21) a *Non l'ho già affatto visto.
 b *Non l'ho preparato tutto affatto.

Confrontando questi dati con quanto è stato osservato a proposito di *punto*, si può dire che *affatto*, quando compare nella posizione più bassa, è incompatibile con *già* e *tutto*, proprio come *punto*. A questo punto si può ipotizzare che esistano (almeno) due *affatto* diversi, il più basso dei quali corrisponde a *punto* del Fiorentino. A questa ipotesi si può aggiungere che, quando compare più in alto, *affatto* ha generalmente valore di negazione “presupposizionale”⁶, mentre quando si trova più in basso questo tipo di valore è opzionale, per cui *affatto* non contraddice un’inferenza presente nel discorso, ma rafforza semplicemente la negazione.

Riassumendo quanto si è visto in questa sezione: *punto* come avverbio rinforzativo della negazione è rimasto vitale in Fiorentino moderno. La sua presenza deve essere legittimata dalla negazione di frase; inoltre, è compatibile solo con avverbi aspettuali inerentemente negativi (*mai* o *più*), mentre con avverbi come *già* e *sempre* è incompatibile. La posizione di *punto* è più rigida rispetto al FA, e si trova più in basso della serie degli avverbi aspettuali (forse più in alto della posizione associata all’aspetto completivo).

2.2 *Punto come quantificatore in Fiorentino Moderno*

Anche *punto* quantificatore è stato mantenuto in Fiorentino moderno, ma con caratteristiche diverse rispetto al FA. Dal punto di vista grammaticale, la principale differenza consiste nel fatto che in Fiorentino moderno (come, del resto, nelle altre varietà di Toscana in cui è presente) *punto* è un aggettivo, che si accorda per numero e genere al nome che modifica. Quindi, come si può vedere in (22a-b), si trova *punto sonno* o *punta paura*, laddove in FA avremmo avuto *punto di sonno/punto di paura*.

- (22) a Un ho punto sonno.
 b Un ho punta paura.

(Cinque 1999, 104). Anche nel caso di *punto* e *tutto* abbiamo dunque due elementi dalla posizione molto vicina ma non identica.

- c Un ho punti libri.
- d Un ho punte sorelle.

Dal punto di vista semantico, *punto* quantificatore è diventato un oggetto a polarità inerentemente negativa; ovvero equivale all'italiano *nessun(o)*, con la differenza che quest'ultimo manca di forme per il plurale (esiste *nessuna* ma non **nessuni/*nessune*; lo stesso si può dire di *alcuno* quando è usato come pronome a polarità negativa).

Come gli altri elementi a polarità inerentemente negativa dell'Italiano e del Fiorentino (*nessuno, niente, nulla*), *punto* deve essere legittimato, quando si trova in posizione postverbale, o dalla negazione di frase o da un altro elemento negativo (per esempio in posizione di soggetto):

- (23) a (E) un vedo punti libri. (Fi, Em, Po)
- b *Vedo punti libri. (Fi, Em, Po)
- c ??Nessuno ha visto punte persone. (Fi, Em, Po)

Gli esempi in (23) mostrano, quindi, che *punto* quantificatore presenta Negative Concord obbligatorio⁷ quando è in posizione postverbale. In posizione preverbale è ammesso (anche se solo marginalmente nella varietà di Firenze città) e non può cooccorrere con la negazione di frase:

- (24) a Punte persone hanno visto Mario. (Em, Po)
- a' ??Punte persone hanno visto Mario. (Fi)
- b *Punte persone un hanno visto Mario. (Fi, Em, Po)

Un'altra proprietà che *punto* ha in comune con elementi come *niente* o *nessuno* è la possibilità di essere legittimato anche in contesti diversi da quella negativo, in particolare quello interrogativo. In tal caso *punto* ha valore di quantificatore esistenziale.

- (25) T'hai trovato punti libri su i' tavolo? (Fi, Em, Po)

Come si è visto, una simile possibilità era ammessa anche in FA. Tuttavia, altri contesti di legittimazione di *punto* che erano ammessi in FA, non si sono conservati nelle varietà moderne; per esempio, un operatore *wh* non è in grado di legittimare *punto*:

⁶ Il termine è introdotto da Cinque (1991) per l'italiano *mica*, ma si veda anche il contributo di Penello e Pescarini in questo stesso volume.

(26) *Chi c'ha punte idee, si faccia avanti. (Fi, Em, Po)

Nella varietà di Empoli, i contesti di legittimazione di *punto* sembrano più ampi; per esempio, come avviene con i quantificatori a polarità inerentemente negativa in spagnolo, è possibile trovare *punto* nella portata di un verbo come *dubitare*:

(27) a Dubito che si vedrà punti amici. (Em)

“Dubito che vedremo qualcuno dei nostri amici.”

b Pedro duda que venga nadie. (Spagnolo, da Laka, 1990, 109)

“Pedro dubita che qualcuno verrà.”

Come si è detto, *punto* quantificatore è un aggettivo che si accorda col nome che modifica; in nessun caso può essere usato come pronome:

(28) a *Un s'è visto punto. (Fi, Em, Po)

b. *Un s'è visto punti. (Fi, Em, Po)

“Non abbiamo visto nessuno.”

c. *Punto (un) ha visto Mario. (Fi, Em, Po)

d. *Punti (un) hanno visto Mario. (Fi, Em, Po)

“Nessuno ha visto Mario.”

Se si confronta il comportamento sintattico di *punto* con quello di altri quantificatori, si può notare che, come *alcun(o)* e a differenza di *tutto* e *molto*, non ammette la presenza dell'articolo del nome modificato:

(29) a Tutti i libri...

b I molti libri...

c *Alcuni i libri...

c' *Gli alcuni libri...

d *Punti i libri...

⁷ In genere si intende con Negative Concord la presenza di più elementi negativi in una frase, che però risultano in una

d' *I punti libri...

Inoltre, come *alcun(o)* e *molto*, ammette l'estrazione mediante il clitico *ne*:

- (30) a Ne ho visti molti.
b *Ne ho visti tutti.
c Un ne ho visti punti.

Sulla base di questi fatti, seguendo la tipologia di Giusti (1997), si può assumere che *punto* è la testa di una proiezione quantificazionale (un QP), che seleziona come complemento un nome (o, più precisamente, un DP) indefinito, e non è invece la testa di una proiezione interna del DP. La struttura del sintagma proiettato da *punto* è la seguente:

- (31) a Un vedo punte mele.
b
- $$\begin{array}{c} \text{QP} \\ \wedge \\ \text{Spec Q}' \\ \wedge \\ \text{Q}^\circ \text{ DP} \\ | \quad | \\ \text{punte} \quad \text{mele} \end{array}$$

2.3 Casi di ambiguità tra avverbio e quantificatore

Nelle varietà di Fiorentino moderno non di Firenze è possibile osservare un fenomeno particolare che riguarda l'uso di *punto* come avverbio rafforzativo della negazione. Sia nella varietà di Empoli che (anche se in minor misura) in quella di Pontassieve, ci sono casi in cui *punto* usato come avverbio mostra morfologia di accordo con il soggetto o l'oggetto diretto come se si trattasse di *punto* quantificatore. In (32) sono riportati due esempi (si noti che sono preferite le varianti con dislocazione a destra del soggetto o dell'oggetto):

- (32) a Un mi piace punta, questa storia. (Em, Po)
a' ?Questa storia un mi piace punta. (Em, Po)
b Un l'ho punta sentita, questa storia. (Em, Po)
b' ??un l'ho sentita punta, questa storia. (Em, Po)

sola negazione semantica. Si veda Zeijlstra (2004, 61-66).

b'' ??un ho punta sentita questa storia. (Em, Po)

Il fenomeno è sicuramente diffuso in altre varietà, ed è registrato anche nell'AIS; per esempio, nella carta 1678, relativamente a Incisa Valdarno, si trova la frase:

(33) La ommi garba punta, chesta donna. (Incisa Valdarno, AIS, carta 1678)
“Questa donna non mi piace affatto.”

In tutte le frasi in (32) e (33) *punto* si accorda con un DP definito, per cui non ci sono dubbi che si tratti dell'avverbio. Tuttavia, la morfologia è analoga a quella del quantificatore. Sembrano, inoltre, esserci restrizioni (forse di tipo semantico) sul tipo di predicato in cui si può avere questo fenomeno:

(34) *la tu radio un funziona punta. (Em, Po)

Nella prossima sezione si tornerà su questi esempi. Per riassumere quanto è stato osservato nelle ultime due sezioni, si può dire che in Fiorentino moderno *punto* quantificatore è diventato anche un aggettivo con morfologia di accordo, equivalente grossomodo all'italiano *nessun(o)*, e presenta le caratteristiche tipiche degli elementi a polarità inerentemente negativa; deve essere legittimato quando è in posizione postverbale; inoltre, oltre che dalla negazione, può essere legittimato anche da altri operatori, come quello interrogativo. Tuttavia, in FA gli elementi che potevano legittimare *punto* erano in numero maggiore. In alcuni casi, nel Fiorentino non di Firenze è possibile trovare *punto* avverbio che si accorda col soggetto o l'oggetto diretto come il quantificatore.

3. Analisi dei dati

Come si è visto, *punto* ha mantenuto entrambe le funzioni che aveva in FA anche nelle varietà moderne: avverbio rafforzativo della negazione e quantificatore. Sia in FA che nelle varietà moderne, i due tipi di *punto* hanno bisogno di un contesto di legittimazione: ovvero, hanno bisogno di un altro elemento nella frase che ne possa legittimare la presenza. Abbiamo visto che, mentre per *punto* avverbio le cose non sono cambiate molto, in quanto sia in FA sia in Fiorentino moderno esso è legittimato dalla negazione di frase, i contesti di legittimazione di *punto* quantificatore sono più ristretti nelle varietà moderne. Un dato molto interessante è quello osservato nella sezione 2.3: in alcuni casi, *punto* avverbio si comporta come il quantificatore e si accorda con uno degli argomenti.

Questo fatto suggerisce che nelle varietà moderne è stato conservato un rapporto di qualche tipo tra i due elementi sotto esame. Come si è visto, *punto* è uno di quei nomi, che in origine indicavano una piccola quantità, che sono entrati a far parte della struttura della negazione, fino a diventare in certi casi la negazione di frase vera e propria (come *pas* in Francese o *mica* nelle varietà italo-romanze settentrionali). Le fasi di questo processo si possono riassumere nel seguente modo (faccio riferimento in particolare a Willis 2005, che ha studiato fenomeni analoghi in gallese): un nome che indica una piccola quantità diventa un vero e proprio quantificatore (in francese e nelle varietà italo-romanze questa fase è caratterizzata dalla perdita dell'articolo del nome; si veda in merito Rohlfs 1969, 303-304, e Roberts-Roussou, 2003, 153 e ss.); successivamente tale elemento diventa un avverbio usato per rafforzare la negazione; questo passaggio avviene attraverso l'uso di argomenti quantificati, come si è visto alla fine della sezione 1.2; infine, l'avverbio rafforzativo diviene un marcatore negativo postverbale, che entra nel ciclo di Jespersen.

I dati che abbiamo osservato per il fiorentino *punto* (che non ha mai raggiunto le fasi finali del processo che abbiamo adesso riassunto) portano a ipotizzare che nelle varietà moderne è stato mantenuto un rapporto di qualche tipo tra l'uso di *punto* come avverbio e quello come quantificatore. In particolare, *punto* avverbio mantiene un legame sintattico, che cercheremo di definire, con la struttura argomentale del predicato, in particolare con la posizione dell'argomento interno: l'oggetto di verbi come *sentire* o il soggetto di verbi come *piacere* in frasi come quelle in (32), che riportiamo qui come (35) per comodità:

- (35) a Un mi piace punta, questa storia. (Em, Po)
 b Un l'ho punta sentita, questa storia. (Em, Po)

Esempi come questi non sono unici nel panorama romanzo. Si è già visto in (10) che il Francese antico ammetteva l'uso di *mie* con un oggetto partitivo, anche se in realtà l'oggetto non corrisponde a un referente di per sé quantificabile. Un caso simile è documentato da Manzini-Savoia (2005, III-279 e ss.) per la varietà di Quarna Sotto (in provincia di Verbania), dove esistono due marcatori negativi postverbali, *nete* e *mia*. La scelta del marcatore dipende dal caso dell'oggetto diretto: si usa *nete* con gli accusativi e *mia* con i partitivi. Inoltre, ci sono casi in cui è usato *mia* anche con un oggetto con referente non quantificabile, e in tal caso l'oggetto compare comunque come un partitivo, ovvero come un sintagma preposizionale proiettato da *di*, come si vede in (36c):

degli argomenti del verbo. In (38) è rappresentata la parte rilevante della struttura frasale con il movimento di *punto* avverbio dalla posizione di base alla posizione tra gli avverbi aspettuati:

(38) [...[Aspetto Perfettivo *mai* [Aspetto Completivo Negativo *punta*_i [Aspetto Completivo Positivo **tutto* [...[VP *sentita* [QP *t*_i [DP *questa storia*]....]

Nelle varietà come quella di Firenze città, in cui non si osserva accordo di *punto* avverbio con l'argomento interno del predicato, si deve supporre che il movimento blocchi in qualche modo tale operazione, e *punto* si presenta superficialmente nella forma meno marcata, ovvero quella originaria.

Per quanto riguarda lo sviluppo diacronico dal FA alle varietà moderne, va notato che il passaggio da “minimiser” e avverbio negativo a aggettivo di quantificazione (*punto* che passa a *punt-o/-a/-i/-e*) è un caso apparentemente unico; nell'ambito di questa ricerca non sono stati rilevati casi analoghi, per esempio con elementi come *mica*, *mi(n)ga*, *briza*, etc. che presentino morfologia di accordo con nomi. Va, anzi, detto che in genere questi elementi perdono la funzione di quantificatore e mantengono solo quella di avverbio negativo o negazione vera e propria se l'hanno sviluppata. Abbiamo visto, per esempio, che in Milanese antico *mi(n)ga* poteva indicare una piccola quantità, mentre questo non è più possibile in Milanese moderno, nel quale *mi(n)ga* è solo negazione (lo stesso si può dire di *mica* in Italiano, di *briza* nelle varietà emiliane, etc.).

Come si è visto, in origine l'unica forma osservabile è *punto*. Tuttavia ci sono alcuni casi che potrebbero essere considerati primi indizi dello sviluppo che è stato descritto (ovvero da *punto di fame* a *punta fame*). Un primo caso è (9c), che riportiamo qui come (39), in cui manca la preposizione *di* in presenza di un nome non numerabile come *lume*:

(39) Sapiate che quella prigione era iscurissima e buia, e non vi si vedea punto lume.
(*Legg. di S. Vincenzio*)

Forse più significativo, ma sicuramente isolato, è il seguente caso, tratto dal volgarizzamento del *De Regimine Principum* di Egidio Romano, che, inoltre, risale al 1288 ed è quindi più antico della maggior parte dei testi che sono stati citati fino a questo punto⁸. Si noti che in questo caso *punto* ha il suo significato originario di “piccola quantità” e che *nessuno* non è invece accordato:

- (40) E tolta la vergogna alla femmina, ella non lassa nessuno o punti mali affare, che 'l maggior bene che sia nella femmina si è l'essere vergognosa. (*Regg. Princ.*, 2.2.19)

Si noti che nello stesso testo ci sono esempi della costruzione *punto di*, come il seguente:

- (41) E dicea che gli artefici non avessero punto di terra, per ciò che senza terra ellino si potieno ben vivere della loro arte. (*Regg. Princ.*, 3.1.14)

Un'ipotesi che proponiamo qui e che avrà bisogno di ulteriori verifiche è che il processo che ha portato a *punto* con accordo di tipo aggettivale è cominciato da forme in cui era ancora presente la preposizione del partitivo: *punta di fame*. Questo tipo di fenomeno è ben attestato nelle varietà italo-romanze (gli esempi sono tratti da Cinque 1997, 188):

- (42) a Un poca de pasta. (Veneto)
b Un pochi de bizi. (Veneto)
c Tante de onge. (Bellunese)
d Tante de petre. (Salentino)

Si noti che in forme come (42a-b) l'articolo non è influenzato dall'accordo del quantificatore con il nome retto da *de*.

4. Conclusioni e sviluppi

In questo lavoro sono state confrontate alcune proprietà sintattiche dell'elemento *punto* in Fiorentino Antico e in tre varietà di Fiorentino Moderno. Si è visto che *punto* era in origine un elemento quantificazionale, che è diventato un avverbio postverbale rafforzativo della negazione. Le due funzioni sono state mantenute fino alle varietà moderne. Un'altra proprietà che *punto* del FA ha in comune con *punto* del Fiorentino Moderno è la necessità di essere legittimato in sintassi da un operatore, in genere la negazione di frase. Nell'analisi dei dati è stata avanzata l'ipotesi che la struttura in cui *punto* è rafforzativo della negazione derivi attraverso un'operazione di movimento sintattico da una struttura in cui *punto* è inserito come quantificatore dell'argomento interno del predicato. A favore di quest'ipotesi sembra testimoniare il fatto che in alcune varietà moderne *punto* si accorda con l'argomento interno anche se è usato avverbialmente.

⁸ Va anche detto che l'edizione critica di tale testo non è delle più affidabili; si basa su un unico manoscritto, adottando a volte delle varianti senza però indicarlo sempre con precisione. Si veda in merito Di Stefano (1984).

Lo studio presentato è ovviamente un lavoro preliminare, che dovrà essere ampliato almeno in due direzioni: da una parte dovrà essere arricchito il corpus di varietà moderne prese in considerazione, dall'altra dovrà essere approfondito l'esame dello sviluppo di *punto* a quantificatore di tipo aggettivale, il che, come detto, lo differenzia da altri elementi analoghi, come *mica*, *mi(n)ga*, *briza*, etc., che hanno perso la funzione di quantificatore e hanno mantenuto solo quella di avverbio negativo.

Testi (abbreviazioni e edizioni di riferimento)

- *Biadaiole* = D. Benzi – *Specchio umano o Libro del Biadaiole* (a cura di G. Pinto) Firenze, Olschki, 1978.
- *Commento a Ovidio* = *Commento all'Arte d'amare di Ovidio* (a cura di V. L. Bigazzi) in “I volgarizzamenti trecenteschi dell'*Ars amandi* e dei *Remedia amoris*”, vol. 2, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, 681-806.
- *Conv. Papa Clemente* = *Conviti fatti a papa Clemente quinto nel MCCCVIII descritti da anonimo fiorentino testimone di veduta (I due sontuosissimi)* (a cura di G. Milanese), Firenze, Le Monnier, 1868.
- *Corbaccio* = G. Boccaccio – *Il Corbaccio* (a cura di T. Nurmela), Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1968.
- *Cronica* = G. Villani – *Nuova Cronica* (a cura di G. Porta), Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1990-1991.
- *Cronica Fior.* = *Cronica Fiorentina* (a cura di A. Schiaffini), in “Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento”, Firenze, Sansoni, 1926, 82-150.
- *Decameron* = G. Boccaccio – *Decameron* (a cura di V. Branca), Firenze, Acc. della Crusca, 1976.
- *Esposizioni* = G. Boccaccio – *Esposizioni sopra la comedia di Dante* (a cura di G. Padoan) in “Tutte le opere di Giovanni Boccaccio”, vol. 6, Milano, Mondadori, 1965.
- *Filocolo* = G. Boccaccio – *Filocolo* (a cura di A. E. Quaglio) in “Tutte le opere di Giovanni Boccaccio”, vol. 1, Milano, Mondadori, 1967, 61-675.
- *Filostrato* = G. Boccaccio – *Filostrato* (a cura di V. Branca) in “Tutte le opere di Giovanni Boccaccio”, vol. 2, Milano, Mondadori, 1964, 17-228.
- *Giovanni dalle Celle* = G. dalle Celle – *Lettere* (a cura di F. Giambonini), Firenze, Leo S. Olschki editore, 1991.
- *Legg. di S. Vincenzio* = *Leggenda di S. Vincenzio* (a cura di F. Zambrini) in “Collezione di leggende inedite scritte nel buon secolo della lingua toscana [Magl. II. IV. 56]”, vol. 1, Bologna, Società Tipografica Bolognese e Ditta Sassi, 1855, 135-140.

- *Matteo Villani = M. Villani – Cronica* (a cura di G. Porta), Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1990-1991.
- *N. Tanfucio = Renato Fucini – Le poesie di Neri Tanfucio*, Firenze, Bemporad, 1920.
- *Novellino = Il Novellino* (a cura di G. Favati), Genova, Bozzi, 1970.
- *Ottimo = L'Ottimo Commento della Commedia* (a cura di A. Torri), Pisa, Capurro, 1829.
- *Regg. Princ. = Reggimento de' principi di Egidio Romano (Del). Volgarizzamento trascritto nel MCCLXXXVIII* (a cura di Francesco Corazzini), Firenze, Le Monnier, 1858.
- *Trecentonovelle = F. Sacchetti – Il Trecentonovelle* (a cura di V. Pernicone), Firenze, Sansoni, 1946.
- *Vita Nuova = Dante Alighieri – Vita Nuova* (a cura di M. Barbi), Firenze, Bemporad, 1932.

Bibliografia

- Cinque, G. 1991, “Mica”: *note di sintassi e pragmatica*, in Cinque, G. *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Il Mulino, Bologna, pp. 311-323 [rist. del 1976].
- Cinque, G. 1997, *Quantifiers*, in Maiden, M. & M. Parry (eds.) *The dialects of Italy*, Routledge, New York, pp. 186-189.
- Cinque, G. 1999, *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective*, Oxford University Press, New York.
- Di Stefano, P. 1984, *Preliminari per un'edizione critica del Libro del governmento dei re e dei principi*, “Medioevo Romano” 9, 65-84.
- Egerland, V. *in stampa*, *Proposizioni al Partecipio*, in Renzi, L. e G. Salvi (curr.) *Grammatica dell'Italiano Antico*. (disponibile sul web: <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>)
- Felici, S. 1985, *Vocabolario cortonese*, Marmorini, Arezzo.
- Foulet, L. 1982, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Librairie Honoré Champion, Paris.
- Giannelli, L. 1976, *Toscana*, Pacini, Pisa.
- Giusti, G. 1997, *The Categorical Status of Determiners*, in Haegeman, L. (ed.) *The new comparative Syntax*, Longman, London, pp. 95-123.
- Laka, I. 1990, *Negation in Syntax: On the Nature of Functional Categories and Projections*, Ph.D. thesis, MIT, Cambridge.
- Horn, L. 1989, *A Natural History of Negation*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Manzini, M.R. e Savoia, L.M. 2005, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Meyer-Lübke, W. 1899, *Grammatik der Romanischen Sprachen. 3, Syntax*, Reisland, Leipzig.

- Rigamonti, A. 2001, *Rafforzativi della negazione*, in Renzi, L., G. Salvi e A. Cardinaletti (curr.) *Grande Grammatica Italiana di consultazione. Nuova Edizione*. Il Mulino, Bologna, pp. 281-283.
- Roberts, I. & Roussou, A. 2003, *Syntactic Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rohlf, G. 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti III: Sintassi*, Einaudi, Torino.
- Vai, M. 1996, *Per una storia della negazione in milanese in comparazione con altre varietà altoitaliane*. "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano" 49, 57-98.
- Willis, D. 2005, *A Minimalist Approach to Jespersen's Cycle in Welsh*, ms., University of Cambridge.
- Zanuttini, R. *in stampa*, *La Negazione*, in. Renzi, L. e G. Salvi (curr.) *Grammatica dell'Italiano Antico*. (disponibile sul web: <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>)
- Zeijlstra, H.H. 2004, *Sentential Negation and Negative Concord*. PhD Dissertation, University of Amsterdam, LOT Publications, Utrecht.

